



Provincia di San Michele Arcangelo
dei Frati Minori di Puglia e Molise

Ci siamo
allontanati da
Betlemme
del Cardinal Angelo Comastri

Alla ricerca
del volto di Dio
di Sr. Chiara Ludovica Loconte, osc

Dalle parole di Francesco...
Rivelazione
di Fra Piero Sirriani, ofm cap

Speciale Capitolo 2016

Accentinarsi
della propria
condizione
di uomo...
di Fra Alessandro Mastromatteo, ofm

Af

Azione Francescana



Sommario

Anno LXIV n°2 - Dicembre 2016 - C.C.P. 13647714 - Sped. in A. P.
Art. 2 comma 20/C legge 662/96 Filiale di Foggia.

Direttore: Fra Marco Valletta - mail: comunicazione@ofmpugliamolise.it
Dir. Resp.: Fra Giannmaria Apollonio. Con approvazione dei superiori dell'Ordine, autorizzazione Tribunale di Foggia n° 55 del 19/06/1953
Direzione e amministrazione: Curia provinciale ofm, Convento S. Pasquale - 71121 Foggia - Tel. 0881.615654 - www.ofmpugliamolise.it
Progetto grafico: PierMarino Zippitelli - www.zippitelli-adv.it
Concept: Fra Marco Valletta - Uff. comunicazione
Stampa: Stampasud SpA - Mottola(Ta) - www.stampa-sud.it
In questo numero foto di: Fra Marco Valletta, Fra Umberto Panipucci, Fra Roberto Nesta, Idea foto Biletto.

- 2** Ai lettori
di Fra Marco Valletta, ofm

- 3** Speciale Capitolo
Da qui al Paradiso...
di Fra Enzo Maggioni, ofm

- 5** Speciale Capitolo
Accontentarsi della propria condizione di uomo...
di Fra Alessandro Mastromatteo, ofm

- 8** Speciale Capitolo
Cominciamo Fratelli...!
di Fra Donato Sardella, ofm

- 10** Speciale Capitolo
Cronaca del Capitolo
di Fra Amedeo Ricco, ofm

- 12** Studi in Provincia
Fra Michele Sardella, Fra Amedeo Ricco
e Fra Marco Valletta presentano le loro tesi

- 14** Provincia e dintorni
Più strettamente vicini
di Fra Antonio Pio Capobianco, ofm

- 17** Parola al Cardinale
Ci siamo allontanati da Betlemme
del Card. Angelo Comastri

- 19** Francescanesimo
Dalle parole di Francesco... rivelazione
di Fra Piero Sirianni, ofm cap

- 20** Mondo Clariano
Alla ricerca del Volto di Dio
di Sr. Chiara Ludovica Loconte, osc

- 22** Dogmatica
Cristiani si diventa: il dogma ha a che fare con la vita di ogni cristiano
di Fra Roberto Quero, ofm

- 24** Antropologia e relazioni
Dalle vesti di Ares ai panni dei Dioscuri
di Fra Maurizio Mastronardi, ofm

- 26** Ecumenismo
Figli di un Padre senza frontiere
di Fra Umberto Panipucci, ofm

Ai lettori



Carissimi lettori, *Azione francescana* si è rifatta il "look". Nuova veste grafica, formato più maneggevole e nuova linea editoriale caratterizzano la nuova edizione. A partire da questo numero, saranno presenti delle rubriche affidate in modo stabile anche ai frati al fine di valorizzare e condividere quanto da essi costruito attraverso lo studio e l'esperienza.

Azione Francescana cercherà di connotarsi sempre di più come uno spazio libero di condivisione e di cultura ecclesiale in spirito francescano, aperto come sempre anche ai contributi editoriali di laici e di consacrati appartenenti ad altre obbedienze.

Lo speciale Capitolo apre il presente numero per dare poi spazio agli ultimi eventi di grazia vissuti in Provincia, alle tesi di baccellierato, licenza e dottorato recentemente discusse dai frati, al francescanesimo, al clarianesimo all'arte, alla dogmatica, all'ecumenismo, all'antropologia, alle relazioni e al Cardinal Angelo Comastri, che gentilmente si è reso disponibile ad essere presente sul nostro periodico con dei suoi contributi e che ringraziamo fraternamente per il dono della Sua presenza.

Non mi resta che augurarvi, più che una buona lettura, una buona condivisione in spirito francescano.

Fra Marco Valletta, ofm
Resp. Uff. Comunicazione

la bellezza di un'appartenenza al Signore e ai fratelli, ben più forte della logica della divisione e della contrapposizione.

Tutto ciò che guardiamo, infatti, lo possiamo guardare con un occhio che distingue fino a separare e a contrapporre, oppure con un occhio che coglie "altro" e "oltre"; che sa intravedere un legame profondo, per nulla compromesso dalla diversità di sensibilità e di espressione e,



perfino, dalla virulenza di conflitti che possono risultare distruttivi. Ecco, dunque, la vera sfida che continua per tutti e che tutti fa protendere al futuro sognato da Dio, ben prima e ben più di noi: quello di una vita da veri fratelli, di relazioni non appiattite sull'umano, che prefigurino la realtà definitiva verso la quale insieme dobbiamo camminare.

Credo che come francescani - parlo in generale e per chiunque si riconosca in questo nome - abbiamo spesso smarrito due dimensioni essenziali alla verità e significatività della nostra *forma vitae*: quella pneumatologica e quella escatologica. Se queste due dimensioni non si riducono, dentro di noi, a evasioni spiritualistiche o a teorie astratte, la nostra

vita, per il dono incessante della grazia, può davvero cambiare radicalmente. Siamo "figli" di quel Francesco che *sembrava un uomo dell'altro mondo* (LegM IV,5: FF 1072). Di fatto, sia la coscienza carismatica che lo sguardo a partire dal compimento hanno scritto le pagine migliori della nostra storia. Senza queste due dimensioni che si concretano in un infaticabile cammino per accogliere e donare comunione dentro e fuori di noi, non possiamo dirci francescani (e neppure cristiani!). Per queste ragioni, anche la nostra fede non può ridursi alla dimensione personale. Essa riveste necessariamente una figura fraterna e di comunione. Una figura non facoltativa ma essenziale!

Se il paradiso sarà lo spettacolo più bello e

finalmente compiuto della piena comunione con Dio e tra di noi e tutti ci ritroveremo attorno all'*albero della vita* (Gn 2,9), da qui al Paradiso, il nostro unico e autentico compito da *pellegrini e forestieri in questo mondo* (Rb VI, 2: FF 90), non può che essere quello di fare sempre più spazio allo *Spirito del Signore e alla sua santa operazione* (Rb X, 8: FF 104) che è la comunione. Per voi tutti una preghiera e un augurio di vero cuore perché, da qui al paradiso, *il tempo si è fatto breve* (1 Cor 7,29) e non possiamo più distrarci e sottrarci all'appello del Signore.

Lui ci doni sempre più la sua pace!

Accontentarsi della propria condizione di uomo... Omelia del Ministro provinciale Fra Alessandro Mastromatteo, ofm

Celebrazione Eucaristica - 39° Capitolo Provinciale 18 giugno 2016, Santuario Beato Giacomo, Bitetto - Bari



“Pregate sempre per me, perché possa servire la Provincia secondo il cuore di Dio. Io vi presenterò in ogni momento al Signore perché impariamo ad entrare sempre più nel circuito trinitario...”

2Cr 24, 17-25; Sal 88; Mt 6, 24-34

“Accontentarsi della propria condizione di uomo, accontentarsi di essere la debole creatura incapace di provvedere alle proprie necessità (...): questo è l'essenziale. Se invece l'uomo dimentica Dio e pretende di nutrirsi da solo, eccolo divenire preda delle preoccupazioni materiali”. È con queste parole che si esprime il filosofo Kierkegaard, in un suo discorso intitolato: *Quello che si può imparare dai gigli del campo e dagli uccelli dell'aria.*

La Parola di Gesù condanna l'idolatria, perenne tentazione dell'uomo: unico peccato dai molteplici aspetti. L'idolatria è l'inizio del suicidio dell'uomo: quando l'uomo vuole asservire Dio o incasellarlo in una sua idea, in un suo schema prestabilito, a servizio del

proprio rendiconto personale, allora è l'inizio della fine: l'uomo comincia ad accecarsi, a svuotarsi, a morire. Servire significa mettere al centro della propria esistenza qualcosa o qualcuno. Il centro è uno e se si cerca di sdoppiarlo il rischio è la confusione, o ancor peggio lo strabismo spirituale. In chiesa servo Dio, nel mondo cerco la ricchezza come soluzione a tutti i problemi. In questo sdoppiamento della personalità spezzo la mia vita che non trova armonia e pace. E allora siamo chiamati alla scelta: scegliere tra egoismo o altruismo, tra relazioni autentiche o relazioni inquisite dall'opportunismo, tra la gioia di amare o la solitudine del possesso.

Non esiste nel Vangelo un'altra condanna così chiara e categorica come questa: *Non potete servire Dio e la*

ricchezza. Il Vangelo è chiaro, ci pone di fronte a una netta alternativa: o Dio o le ricchezze. Non ci mostra l'*et-et*, ma solo un crudo *aut-aut!* Ma perché questa condanna così esplicita delle ricchezze? La risposta è semplice. Perché il Vangelo guarda l'oggi alla luce del dopo, pesa la vita terrena alla luce della vita eterna. In effetti, scegliendo la ricchezza come scopo della vita non solo si perde Dio, ma si perdono anche il gusto e il senso della vita che sono inevitabilmente legati a Dio. Ovviamente perdendo il senso e il gusto della vita, non si può più vivere nella pace. Il Vangelo è davvero un manuale di logica esemplare, *sic et simpliciter*.

Se questa pagina evangelica è vera per il cristiano in genere, è tanto più vera per il frate minore in specie, che alla scuola del Serafico Padre Francesco deve continuare a chiedersi: "Cosa dobbiamo fare per "amare e custodire sempre nostra signora la santa povertà"? (*Testamento di Siena*). Certo, la povertà materiale non è il tutto della nostra vocazione e nemmeno il suo elemento principale, ma ne fa parte in modo indissolubile. Se non è più possibile né raccomandabile praticarla in forme antiche, bisogna cercare vie nuove e profetiche, sempre e comunque. Francesco considera due dimensioni legate alla povertà: una, la più fondamentale è quella della povertà interiore, quella dell'essere; l'altra, più relativa, è quella materiale. Non si deve mai dimenticare, però, che in tutti e due i casi, la scelta della povertà è fondata non su motivazioni sociali, ma sulla conformità a Gesù Cristo. La minorità, sia individuale che fraterna, è la chiara dimostrazione dell'autentica povertà interiore. Se la povertà interiore mancasse, la povertà materiale, per quanto consistente possa essere, non avrebbe più alcun significato di fronte al Vangelo e per la vita cristiana.

Miei amati fratelli, amici e devoti del Beato Giacomo, la nostra fraternità provinciale vive una nuova pagina di storia. A conclusione del 39° Capitolo, avverto un profondo senso di gioia e un'intensa trepidazione. Gioia



perché il Signore senza mio merito, mi invita a fidarmi di Lui senza remore; trepidazione perché accolgo un'eredità delicata, che necessita tanta pazienza, tanto ascolto, tanta determinazione, tanta passione, ma soprattutto tanta fede. Quale avvenire ci aspetta? Non mi permetto di fare il profeta, ma mi pare realista pensare che la diminuzione numerica sarà un dato da tenere in considerazione. Mi rincuora riscoprire, però, che nella logica sanfrancescana, il numero elevato, a cui la storia ci ha fin troppo abituati, è una ricchezza che conferisce potere. Si conosce poco quell'augurio di Francesco che riecheggia un testo di san Paolo, "*la potenza di Dio si manifesta nella debolezza*" (cfr. *2Cor* 12,9). "*Oh, - esordisce Francesco - potesse venire, dico venga il giorno in cui il mondo, vedendo i frati minori assai raramente, si meraviglia e ne abbia stima per il loro piccolo numero*" (2Cel 70, 5-6). Sempre attenti, cari fratelli, ad anteporre, quindi, la qualità alla quantità e l'essere al fare.

Affidiamoci con animo grato e riconoscente alle verità che Egli ci consegna. "*Alla mia fedeltà non verrà mai meno*", abbiamo ascoltato nel Salmo 88. Confidiamo in

Lui e non saremo mai privati della Sua benedizione. Chiediamo oggi al Signore, per intercessione del Beato Giacomo, di poter considerare con lucidità la nostra situazione spirituale e di accogliere l'invito alla conversione che egli ci rivolge.

Ricordiamoci sempre del monito e della promessa di Gesù: *"Cercate, anzitutto, il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"*.

Concludo questo breve pensiero rivolgendolo parole di gratitudine a fra Enzo, Visitatore generale, a fra Donato, Vicario provinciale, e all'intero Definitorio, al Definitorio uscente, a fr. Alfonso Polimena, Ministro provinciale della Provincia dell'Assunzione della B. V. Maria dei frati minori di Lecce, a tutti voi, frati minori della Provincia di San Michele Arcangelo, e a quanti hanno desiderato condividere la gioia di questa Eucaristia.

Permettetemi, infine, di rivolgere un GRAZIE sentito ai moltissimi frati che ci hanno preceduto nel pellegrinaggio terreno. Tra i tanti, sento il piacere e il dovere di ricordare fra Leonardo Di Pinto, che proprio in questo luogo si è reso mio Padre spirituale lungo gli anni di formazione. Mi ripeteva sempre: "Ciò che fai, fallo quando nessuno ti vede! Impara a farti vedere e valutare solo da Gesù". In effetti, queste sue parole me le consegnava ponendosi sulla stessa lunghezza d'onda del Poverello d'Assisi, il quale ripeteva che "quanto vale l'uomo davanti a Dio, tanto vale e non di più"!

Carissimi, l'invito del Beato Giacomo *"Ita secure"* sia un vero incoraggiamento per ciascuno di noi a ripartire nella consapevo-



lezza che tutto è opera di Dio; noi siamo soltanto operai nella sua vigna!

Desidero, infine, rivolgervi le profondissime parole, ancora tanto attuali, che il Servo di Dio, Mons. Agostino Castrillo, ofm, indirizzò alla sua diocesi nella lettera pastorale del 1953: "Ben sono a conoscenza che la vostra fede è forte e generosa. Ma nei tempi che volgono occorre oculata vigilanza, perché la ventata di neopaganesimo risorgente e dell'ateismo dilagante non abbia ad incrinare minimamente la purezza e l'unità della vostra fede. Un altro vangelo, certo non quello di Cristo, si vuole elevare a codice supremo del pensiero moderno: si vuol sostituire irragionevolmente il vangelo dell'uomo a quello di Dio, il vangelo della materia a quello dello spirito,

il vangelo dell'odio a quello dell'amore. Nel conflitto, che dura quanto la storia umana, è presente una fase più acuta e più decisiva. Anche questa volta, come sempre, la vittoria è assicurata, a condizione però che noi prestiamo al Maestro Divino e alla sua Chiesa l'ossequio incondizionato e costante della nostra mente".

Preghiamo vicendevolmente, fratelli, perché la povertà, l'amore fraterno, e la sottomissione alla Chiesa, continuino ad essere il distintivo che il nostro Fondatore ci ha lasciato in eredità. Pregate sempre per me, perché possa servire la Provincia secondo il cuore di Dio. Io vi presenterò in ogni momento al Signore perché impariamo ad entrare sempre più nel circuito trinitario, in strettissima unione con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito Santo. Amen.

Cominciamo Fratelli...!

di Fra Donato Sardella, ofm



Per una Provincia religiosa, celebrare il Capitolo è sempre un momento di fondamentale importanza. La nostra Provincia OFM di Puglia e Molise, dopo aver vissuto un tempo particolarmente delicato della sua vita, ha celebrato, nei giorni 14/18 giugno u.s., un evento di grazia. Ad accompagnarci in questo cammino è stato lo stesso Ministro generale sia di persona che attraverso fra Enzo Maggioni, suo Delegato.

Ci siamo ritrovati in tanti presso l'*Oasi S. Maria* di Cassano Murge per operare una verifica su quanto vissuto negli anni scorsi ma soprattutto per ripartire, con slancio e fiducia, verso una nuova tappa del cammino di rinnovamento interno e di testimonianza della bellezza della vita consacrata. Facendo nostro l'invito di Francesco ai suoi frati, abbiamo voluto dare

al Capitolo provinciale questo titolo: *Cominciamo fratelli...* Sì, si tratta di "cominciare" ogni giorno con rinnovato entusiasmo. E, per far questo, è necessario ridire a noi stessi i valori qualificanti la nostra *forma vitae*; è necessario passare da un cambiamento di facciata ad un cambiamento radicale di mentalità. In una parola: convertirsi!

Grazie alla paziente opera di alcuni fratelli chiamati a far parte della Commissione preparatoria del Capitolo, tutti i frati hanno avuto modo di confrontarsi su un testo che, approvato dall'Assemblea capitolare, costituisce il Progetto provinciale di vita e missione per i prossimi anni.

Seguendo lo schema dei capitoli delle Costituzioni generali del nostro Ordine, il Progetto si è modulato, in pari tempo, sulla classica metodologia del VEDERE,

GIUDICARE e AGIRE.

Da una lettura della realtà che quotidianamente viviamo (vedere), scaturisce il bisogno di rifarsi alla fonte del nostro essere: il Vangelo (giudicare), per cercare proposte nuove di vita capaci di ridare forza e slancio al nostro essere frati minori in questo terzo millennio (agire).

Prioritario, in un cammino di conversione, diventa quindi il ripartire dal Vangelo. Non per niente, il primo capitolo di questo Progetto ha come titolo: *Osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo*. Sono queste le parole che Francesco ha voluto come inizio della Regola di vita che ha dato ai suoi frati; deve essere questo il proposito di qualunque frate che intende vivere, in coerenza, la propria consacrazione! Ecco allora la necessità di ripartire dalla formazione continua dei frati, una formazione che diven-

ta, per ciascuno, la possibilità di ricentrare la propria vita su Cristo e sulla sua Parola di salvezza; che aiuti ognuno a superare le proprie debolezze e miserie per vivere nella comunione con Dio e con i fratelli; che riporti il predominio di Dio lì dove ha preso il sopravvento la centralità dell'io. Tutto questo, Francesco l'ha compreso, l'ha vissuto e lo ha testimoniato ai suoi frati: oggi tocca a noi!

Questo cammino di rinnovamento, però, passa attraverso la riscoperta di una vita di *orazione e devozione* sempre più intensa che si fonda sulla preghiera personale e comunitaria, vivendo gli esercizi spirituali annuali e, perché no, un tempo prolungato da trascorrere in Eremito: forma di vita tanto cara a Francesco. È per questo che il Capitolo provinciale prima e il Congresso capitolare dopo hanno accolto il progetto presentato da tre fratelli che si sono resi disponibili a costituire la Fraternità di eremite e preghiera ridando così vita al ristrutturato Convento S. Onofrio in Casacalenda (CB).

Ma non basta, per un frate, la relazione con Dio se poi dovesse mancare la relazione con i fratelli. Sarà perciò compito specifico del Governo della Provincia promuovere e sostenere tra i frati *uno stile di fraterna condivisione e corresponsabilità per non favorire individualismi e protagonismi* e questo anche attraverso la costituzione di *fraternità di almeno quattro frati*, animate da persone *capaci di comunione*. Vien da sé, perciò, che è impossibile attuare tutto questo e conservare tutte le presenze attuali. È con estrema sofferenza ma anche con tanto coraggio, che, su mandato del Capitolo, il Congresso capitolare ha sospeso la presenza in ben sette conventi. Non sono certo mancate reazioni negative a questa scelta ma, la consapevolezza di aver agito per il bene, ha fatto superare ogni difficoltà. Ci ha guidati un pensiero: le persone prima che le strutture!

Parte di qui anche la scelta di istituire, presso il Convento di San Matteo in San Marco in Lamis, la Fraternità dell'Infermeria provinciale. Non un "parcheggio" per i frati infermi o anziani ma una fraternità nella



quale continuare a essere protagonisti e vivere, compatibilmente con le proprie debolezze, il proprio servizio pastorale.

A partire, poi, dalle parole rivolte a Francesco: *non sibi soli vivere sed aliis proficere*, anche noi ci siamo interrogati su come impegnarci a tenere aperta una finestra sul mondo e sui suoi problemi. *Conoscere le povertà del territorio e collaborare con le altre istituzioni civili e religiose verso i bisognosi e gli emarginati; vivere e promuovere stili e scelte concrete di vita che manifestino il rispetto e la cura per il creato; sostenere con ogni mezzo le attività caritative e solidali presenti sul territorio*: sono questi alcuni degli impegni che ogni Fraternità deve avere come prioritari. E a questi vanno aggiunti altri: la necessità della trasparenza economica; la gestione di un Fondo Comune; la condivisione fraterna di tutti gli emolumenti percepiti a vario titolo e scelte simili che aiutino tutti e ciascuno a essere capaci di "spogliarsi" per condividere.

E, se faremo questo, potremo dire di aver evangelizzato. Sì, è questa la prima forma di evangelizzazione: la testimonianza di vita. Solo a partire di qui ha senso parlare di attività del Centro missionario piuttosto che di Fraternità di Missione ed Evangelizzazione; di Missioni al popolo piuttosto che di pastorale parrocchiale o santuaristica. Forme di evangelizzazione antiche ma da vivere in modo sempre nuovo.

Se ogni frate saprà operare per se stesso questa "conversione", sarà capace anche di formare a questi valori le nuove generazioni. L'attuale crisi di vocazioni prima ancora che suscitare in noi la ricerca di strategie atte a reclutare forze, deve richiamare la necessità di testimoniare con gioia e coerenza la freschezza delle origini. Ridiciamo, perciò, fratelli, a noi stessi le motivazioni che ci hanno spinto a seguire Cristo sulle orme di Francesco e accogliamo anche noi il suo invito: "Cominciamo fratelli...!"

Cronaca del Capitolo di Fra Amedeo Ricco, ofm

14 giugno 2016

I Frati capitolari si sono radunati questa mattina presso l'Oasi S. Maria di Cassano Murge (BA), dove nel corso della Liturgia di Apertura, presieduta dal Presidente del Capitolo fr. Enzo Maggioni, si è data lettura del decreto con il quale il Ministro Generale ha eletto il nuovo Ministro provinciale, fr. Alessandro Mastromatteo, il Vicario provinciale, fr. Donato Sardella, e il Definitorio: fr. Fulgenzio Corcelli, fr. Teofilo Iasenza, fr. Giancarlo Li Quadri Cassini, fr. Roberto Nesta, fr. Vincenzo Diturì. Il Presidente del Capitolo ha così immesso il nuovo Governo provinciale nell'esercizio delle sue funzioni. Successivamente ha avuto luogo il giuramento del neo-eletto Ministro, del Vicario e dei Definitori. Nel primo pomeriggio i frati capitolari hanno vissuto un momento di adorazione e meditazione, guidato da fr. Antonio Scabio, Definitorio generale per Italia e Spagna. La giornata si è conclusa con il rinnovo della Professione Religiosa da parte dei frati partecipanti.



15 giugno 2016

La seconda giornata di Capitolo è iniziata con la celebrazione eucaristica presieduta da fr. Antonio Scabio, Definitorio generale. I lavori capitolari sono ripresi in mattinata con la lettura della Relazione del Visitatore generale, nonché Presidente del Capitolo, fr. Enzo Maggioni, sulla situazione della Provincia, successivamente discussa dall'Assemblea. Alle 12:00 i frati Capitolari

hanno accolto Sua Ecc. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Bari-Bitonto, che ha presieduto l'Ora media. Nel pomeriggio, ripresi i lavori capitolari, il Vicario provinciale ha letto la sua Relazione, a cui ha fatto seguito la relativa discussione. La giornata si è conclusa con la celebrazione dei Vesperi presieduti dal Definitorio provinciale fr. Teofilo Iasenza.



16 giugno 2016

La terza giornata di lavori capitolari è iniziata con la celebrazione eucaristica presieduta da fr. Enzo Maggioni, Presidente del Capitolo. Nella sessione mattutina si è data lettura delle Relazioni di Formazione e Studi (fr. Carlo Roberto) e Missione ed Evangelizzazione (fr. Mimmo Casulli) con successive discussioni dell'Assemblea. Nel pomeriggio i frati capitolari hanno votato le modifiche agli Statuti Particolari e Peculiari proposte dalla Commissione Giuridica. Al termine l'Economo provinciale, fr. Roberto Nesta, ha letto la sua Relazione sull'Economia della Provincia.

17 giugno 2016

Ultimo giorno dei lavori capitolari, i frati si sono ritrovati, come ogni mattina, per la celebrazione eucaristica, presieduta da fr. Donato Sardella, Vicario provinciale. La sessione mattutina ha visto i capitolari confrontarsi sul Progetto Provinciale di Vita Fraterna, per votarne le proposizioni. Nel pomeriggio invece il voto ha riguardato i

consueti adempimenti capitolari. La fraternità provinciale ha espresso infine la sua gratitudine verso il Visitatore fr. Enzo Maggioni, donandogli un'icona di San Francesco 'scritta' da fr. Tommaso Rignanesi. La giornata si è conclusa con la preghiera dei Vespri presieduta da fr. Roberto Nesta, Definitore provinciale.

18 giugno 2016

Dopo la preghiera delle Lodi mattutine, i frati capitolari si sono recati presso il santuario Beato Giacomo in Bitetto per la solenne celebrazione eucaristica, presieduta dal neo-eletto Ministro provinciale, fr. Alessandro Mastromatteo. Questo periodo forte e proficuo per la Provincia e per il suo futuro si è concluso con un momento di festa e di fraternità offerto dalla fraternità di Bitetto.



Fra Michele Sardella, Fra Amedeo Ricco e Fra Marco Valletta presentano le loro tesi recentemente discusse

FRA MICHELE SARDELLA, OFM.
Tesi di Dottorato in Diritto Canonico,
PUA - Roma

"De negotiationibus et mercatura": la proibizione per i chierici di svolgere attività affaristiche e commerciali nell'evoluzione della normativa canonica (can. 286).

Gli uffici ecclesiastici conferiscono a colui che li detiene innumerevoli benefici e privilegi ma, allo stesso tempo, esigono dei doveri, necessari per il buon espletamento del compito affidato. Dall'analisi storica dei testi legislativi e teologici si evince sempre che ai privilegi connessi agli uffici affidati ai chierici corrispondono dei divieti, la perentorietà di alcuni dei quali, proprio per la loro importanza, non è mai venuta meno lungo l'arco della storia. Alla nostra attenzione si è imposto il divieto sancito dal canone 286 del CIC, del 1983, che proibisce ai chierici di immischiarsi, loro stessi o per

conto di altri, in attività affaristiche e commerciali. È un dato certo che tale proibizione è stata vincolante e non è mai venuta meno dai tempi dell'Apostolo Paolo alla promulgazione del canone 286 per coloro che, costituiti nell'ordine, abbiano amministrato un ufficio ecclesiastico. Alcuni obblighi, comunque, appaiono più vincolanti rispetto ad altri proprio perché trovano il loro fondamento nella Sacra Scrittura. L'argomento oggetto della ricerca è stato esaminato nel suo svolgersi lungo un vasto arco di tempo che va dalle origini della Chiesa ai nostri giorni e, per meglio rispettare l'evoluzione della normativa, si è ritenuto opportuno suddividere lo *status quaestionis* secondo i tradizionali periodi di suddivisione canonica: *Ius antiquum* (dalle origini al Decreto di Graziano), *Ius Novum* (da Graziano fino al Concilio di Trento), *Ius Novissimum* (Il Concilio di Trento e i documenti successivi); l'attenzione si è

rivolta, in fine, al diritto contemporaneo e al magistero degli ultimi pontefici dopo la promulgazione del CIC del 1983. La ricerca ha prodotto le seguenti conclusioni: i chierici e i religiosi devono essere i promotori della sana attività economica, per questo non possono e non devono alienarsi completamente da esse ma devono promuovere la giustizia e la pace anche nel mondo degli affari. I chierici devono passare dal divieto di non lucrare, al dovere giuridico di promuovere una "ecologia" dell'economia.

FRA AMEDEO RICCO, OFM.
Tesi di Licenza in Scienze Bibliche e Archeologia, *Studium Biblicum Franciscanum - Gerusalemme*

La Signoria Cosmica di Cristo e la Salvezza per aquam in 1Pt 3,18-22. Studio esegetico alla luce delle tradizioni giudaiche sugli angeli disobbedienti, Noè e il Diluvio.

L'analisi del celebre testo – di rara bellezza, tra i più ricchi e discussi del Nuovo Testamento – lo inquadra innanzitutto nel contesto della lettera: è un passaggio chiave dell'esortazione che l'autore sta portando avanti (sopportare le sofferenze ingiuste). Lo scrittore, interrompendo il flusso del ragionamento, fa qui una digressione, e, attingendo a formule di fede ben conosciute dai destinatari, fornisce, non in forma discorsiva ma celebrativa, la motivazione cristologica e battesimale della pazienza nell'ingiusta sofferenza: *l'esito vittorioso della passione di Gesù*.

I patimenti ingiusti di Cristo furono un





cammino di beatitudine, vittoria, maestà cosmica: la stessa sorte è dunque assicurata al battezzato che condivide le sofferenze del Messia. Il testo, oltre che a trasmettere antichissime formulazioni della fede nel Risorto, rivela anche un utilizzo originale e creativo sia di passi vetero testamentari sia delle tradizioni giudaiche fiorite su tali testi (in questo caso la narrativa di Gen 6 - 8: il male che contamina il mondo; la figura di Noè e il Diluvio come rimedio). Una volta riletti dall'apocalittica giudaica, i "figli di Dio" presenti all'inizio del racconto di Gen 6 sono identificati con quegli angeli disobbedienti che provocarono la corruzione degli uomini e del mondo, e il cui potere sulla terra e la cui influenza malvagia sugli esseri umani furono tali che richiesero come rimedio il Diluvio, che rigenerò il mondo contaminato, che poté così rinascere nel giusto Noè. Questi eventi del libro della Genesi sono visti come *prototipi* del giudizio futuro, del vero Diluvio che tramite un Giusto darà inizio a una nuova creazione. La comunità cristiana primitiva arricchisce così la sua cristologia nascente: la risurrezione

gloriosa di Gesù e il battesimo sono l'inizio di una nuova creazione, strappata definitivamente alla corruzione del male, e già ricondotta nei credenti a Dio. Questo *background* del testo permette di ipotizzare gli ambienti di origine delle tradizioni primitive in questione, che a mio parere non possono che essere giudeo-cristiane e palestinesi.

FRA MARCO VALLETTA, OFM.
Tesi di Baccellierato in Sacra Teologia,
Istituto Santa Fara, Facoltà Teologica
Pugliese - Bari

Il marketing: una lettura teologico morale.

Lo sviluppo delle tecnologie e la liberalizzazione dei capitali oggi danno grande impulso alla globalizzazione dell'economia, la quale tende a costituire un unico mercato mondiale.

Se da una parte essa può produrre effetti benefici per l'intera umanità, dall'altra genera l'aumento di disuguaglianze sia tra paesi avanzati e paesi in via di sviluppo, sia all'interno dei paesi industrializzati.

Il *marketing*, in questo scenario economico, svolge una funzione fondamentale perché le aziende possano affermarsi in un mercato sempre più complesso e globale, realizzando strategie e nuovi prodotti con i quali rispondere ai bisogni dei consumatori e agli attacchi dei competitors.

Nello studio realizzato, vista l'incidenza che le strategie di *marketing* possono avere nel determinare il successo di un'impresa, influenzando il comportamento d'acquisto del consumatore fino ad annullare la sua libertà di scelta, ci si è interrogati su come le imprese, alla luce di alcuni aspetti biblici

e magisteriali, possano utilizzare questa funzione strategica in modo etico secondo il criterio del bene comune e del rispetto della dignità umana.

Il primo capitolo è costituito da un'analisi del *marketing* nell'attuale contesto socio-economico. Attraverso le scienze dell'economia aziendale e della comunicazione si è rilevato come impresa, consumatori, prodotti e potere d'acquisto siano pianificati dalle cosiddette strategie di *marketing*. Il contesto, dunque, e la rilevanza etica che ne è conseguita, è stato interpretato alla luce della tradizione biblica e magisteriale. Obiettivo del secondo capitolo è stato quello di mostrare la finalità del nostro studio: tentare di offrire una riflessione teologico-morale al fine di orientare eticamente i bisogni dei consumatori, le ricerche di mercato, il prodotto, il prezzo, i punti vendita e la promozione pubblicitaria. La nostra prospettiva di valori è quella della fiducia tra produttore consumatore, verità, giustizia e sobrietà.



Più strettamente vicini di Fra Antonio Pio Capobianco, ofm



“L'essere dedicati in un certo stile a Colui che ci ama, a Colui che per noi uomini discese dal cielo”.

“Per arctam viam imitari”, attraverso una conformazione più stretta al Signore Gesù portare a maturazione la fontale riconciliazione della grazia battesimale: così formula il programma di vita del consacrato l'orazione Colletta nella Messa di Professione religiosa. Ciò fa seguito all'eco dell'evangelico invito del Signore: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta”. *Sforzatevi*: invocazione che non esime dalla creatività nel rispondere e desiderare. *Per la porta stretta*: una strettezza che, più che di rigoroso disagio, ha il sapore di una tale vicinanza da farsi compartecipazione di sorte, consortità alla stessa natura divina. Sempre più strettamente vicini al fine. Ma può Dio predisporre una disparità nella promessa di santità che rivolge ai suoi figli? Il Dono di Dio in Cristo è certamente preveniente, asimmetrico, di una gratuità senza misura. Esso non

chiede a noi di essere pagato, ma chiede libertà in altrettanto dono; è su quest'ordine ben più alto di corrispondenza che si staglia il proposito benedetto della nostra consacrazione religiosa in vista dell'*Escaton*, del Regno definitivo.

Due coordinate illuminano San Francesco nel desiderio della vita delle origini, della vita apostolica: l'annuncio del Regno e lo stile penitenziale. Ma vediamo cosa significano. Annunciare il Regno è atto di fede nel riconoscimento di Dio Signore: Sua è la Signoria sulla storia. Questa Signoria si manifesta a noi nella *diakonia* di Gesù, nella Sua Umiltà, mitezza. Gesù traccia una via per noi, la via del Servo del Padre. Gesù, “uomo veramente religioso”, ci fa vedere la pienezza della sua umanità con la sua *pietas*, la propensione del Figlio Amato a corrispondere all'amore del Padre.

In lui c'è tanto il Dio/uomo che si rivela, quanto l'uomo/Dio che accoglie e attua il progetto del Padre: imitare Gesù per noi non significa essere Lui, ma in Lui essere resi *agapeto*; prediletti, amici, uomini a servizio. L'*exusia* evangelica, la nobiltà in questo Regno nuovo, si manifesta dunque nel farsi servi; consiste nell'arrendersi a Dio lasciando che Egli faccia la sua Parte. Misericordia/Penitenza. Ecco allora che se è vero che, come per Francesco, così per noi *facere penitentiam* è *facere misericordiam*, è non meno vero che il *facere misericordiam* è *facere penitentiam*. La conversione associata al Regno da annunciare con tutta la propria vita, la Penitenza nuova, non è pentimento intimistico, ma è modo di essere: rivolti a



Lui e rivolti come Lui, che è rivolto insieme al Padre e a noi. È una vera Rivoluzione. Questa è l'esperienza dei primi "testimoni", consapevoli della propria fragilità, ma forti nel dono della fede. Come i piccoli, che non hanno diritti, ma fiduciosi puntano tutto sulla benevola Paternità di Dio, ciò che rende ricchi i "poveri di Dio" è la consapevolezza di dover restare tali dinanzi a Lui.

Questo si verifica solo in uomini capaci di magnificare Dio nel canto del Grazie. Questa è la prima penitenza, la rinnovata adesione a Cristo, la vera e perfetta letizia. C'è una forza resorgiva e traboccante, che chiede un'aderenza, uno spazio di novità, un impegno di vita: celebrare e compiere la Salvezza nella vita. La pienezza di questa Salvezza è, nel modo cristiano di essere uomini, la "Dedicazione": l'essere dedicati in un certo stile a *Colui che ci ama*, a *Colui che per noi uomini discese dal cielo*. Questa dedicazione altro non è che una professione di fede nell'unico Salvifico Amore. Questo è l'orizzonte che vogliamo non perdere di vista nel condividere i doni che Dio, Provvido e Misericordioso, continuamente rinnova in questo tempo di svolta e ricominciamento per la nostra fraternità.

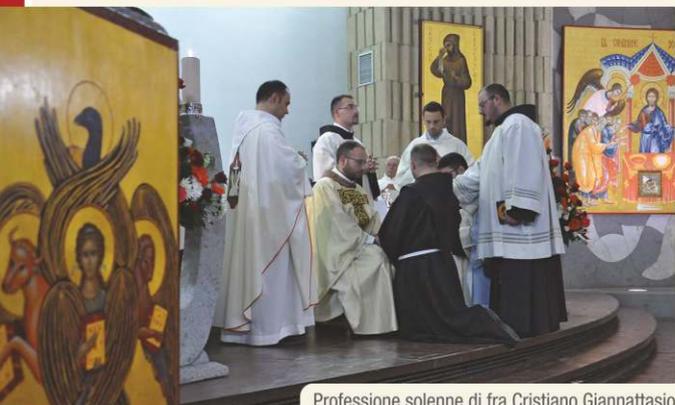
Il **14 Settembre 2016**, festa dell'Esaltazione della S. Croce, **Antonio Coccia da Carpino** ha indossato i panni della prova, ricevendo insieme con l'abito a forma di croce l'impegno a vivere, già in quest'anno di noviziato presso la casa interprovinciale di Piedimonte Matese (Ce), la nostra forma di vita. A questo suo tempo speciale di intensità, di preghiera e ritiro affidiamo le nostre intenzioni, sostenendolo anche con la nostra spirituale vicinanza. Nello stesso giorno, a significare l'intima unione dell'unico itinerario formativo e della festa, che è frutto del dono di grazia, i sette professi temporanei hanno rinnovato il loro proposito di vita evangelica mediante i voti di obbedienza, castità e non appropriazione nelle mani del Ministro provinciale. A loro va il nostro incoraggiamento per una fedeltà radicata, paziente, libera, e gioiosa all'Amore.

Per la preghiera consacratrice di Mons. Domenico Cornacchia nella bellissima Basilica di S. Maria dei Martiri in Molfetta, da poco elevata a sede amministrativa della nostra Curia provinciale, **fra Marco Valletta** da Bari il **24 Settembre** è stato ordinato nel grado del diaconato al servizio divino. A Lui, insieme al nostro augurio, il nostro grazie per la corrispondente e già attuale traduzione in servizio di questo dono/compiuto, attraverso la creativa operosità negli uffici provinciali "Vocazionale" e "Comunicazione".

Il **7 Ottobre 2016 Maurizio Giardino da Trani** ha chiesto di essere accolto nella nostra famiglia francescana, per essere aiutato a discernere, ad accogliere e a restituire il dono di una "vera conversione"



in una prima esperienza di vita fraterna. A lui e a tutta la fraternità formativa, che è in Potenza, il nostro augurio di buon cammino. Il giorno successivo, **8 Ottobre, fra Cristiano Giannattasio** da Foggia ha elevato il suo rendimento di grazie a Colui che "non solo guarisce ma veramente salva per la vita eterna": ringraziamento che è segno ultimo dell'ultimità in ordine al



Professione solenne di fra Cristiano Giannattasio



Ordinazione diaconale di fra Marco Valletta



Ordinazione presbiterale di fra Antonio Cifaratti

Regno, nella perfezione della carità; il grazie suo si unisce nel Grazie della Chiesa, al nostro a lui e alla famiglia, che lo ha donato al Signore. Infine la pienezza del dono ha avuto per tutti noi il suo compimento nell'ultimo appuntamento di festa provinciale: sabato **29 Ottobre**, presso il santuario della Madonna dei Miracoli in Andria, il nostro confratello **fra Antonio Cifaratti da Andria**, per l'imposizione delle mani di S.E. Luigi Mansi, è stato ordinato presbitero. L'inizio del suo ministero pastorale sarà da lui esercitato presso il nostro santuario Beato Giacomo di Bitetto. Ancora auguri.



Ci siamo allontanati da Betlemme del Card. Angelo Comastri



Talvolta nelle persone lontane dalla fede e ostili alla fede, come per esempio è stato Alberto Moravia, è possibile trovare qualche spicciolo di nostalgia della fede, che, per noi credenti, è una salutare provocazione e un invito alla riflessione. Moravia, che ha sempre sguazzato nella fanghiglia dei sentimenti umani, è arrivato a scrivere: "il Natale mi fa pensare a quelle anfore romane che ogni tanto i pescatori tirano fuori dal mare con le loro reti: le anfore sono tutte ricoperte di conchiglie e incrostazioni marine, che le rendono irriconoscibili. Per ritrovare la forma bisogna togliere tutte le incrostazioni". Tutto questo è vero per le anfore trovate in fondo al mare. Ma Alberto Moravia aggiunge: "la stessa cosa accade per il Natale. Per ritrovare il significato autentico

bisognerebbe liberarlo da tutte le incrostazioni consumistiche e festaiole di cui esso è ricoperto". E Curzio Malaparte, lo scrittore pratese che si è inginocchiato davanti a Gesù soltanto pochi giorni prima della sua morte, in occasione del Natale del 1954 scrisse con amara delusione: "tra pochi giorni è Natale e già gli uomini si preparano alla suprema ipocrisia". Non accada così anche per noi. Troviamo il coraggio di togliere dal Natale un po' di polvere mondana, reclamizzata spudoratamente in questi giorni da tutti i canali televisivi! Togliamo un po' polvere mondana che si è depositata sulla perla luminosa del Natale: se faremo questo, proveremo lo stesso candido stupore di Maria, sentiremo la stessa emozione di Giuseppe, vibrerà il nostro cuore come il cuore degli umili

pastori che si inginocchiarono intorno alla mangiatoia di Betlemme, per adorare il Divino Bambino nell'unica notte santa della storia dell'umanità.

Togliamo via un po' di polvere... ed ecco la grande sorpresa. A Betlemme tutto grida: umiltà, umiltà; è necessario mettere l'orgoglio sotto i piedi per ritrovare la vista e vedere le cose e le persone nella luce della verità. Umiltà, umiltà! Il mondo ha un bisogno drammatico di umiltà!

Riconosciamo, innanzitutto, di avere tutti dentro di noi l'infezione devastante dell'orgoglio: l'orgoglio che ci rende malevoli, maldicenti e inquieti e scontenti e incontentabili.

Aveva ragione Gilbert K. Chesterton quando disse: "se in tutta la mia vita mi fosse offerta una sola occasione di poter predicare... io



predicherei contro l'orgoglio!". L'orgoglio, infatti, è la prima malattia dell'umanità. Per questo, ognuno di noi dovrebbe dire: "io sono un orgoglioso, Signore!" e soltanto dopo aver fatto questo atto di sincerità, possiamo entrare nella grotta di Betlemme: e i nostri occhi vedono subito Dio nella paglia, Dio nella mangiatoia delle bestie, Dio tra lo sterco degli animali, che non poteva mancare nella stalla. I nostri occhi scorgono Maria poveramente vestita: san Francesco, che aveva ben capito la lezione di Betlemme, chiamava Maria "la poverella"! Eppure Maria era ed è la regina del mondo, la regina degli angeli, la prima in assoluto nella graduatoria dei cieli. Perché Dio ha voluto darci questa lezione? Perché ha ritenuto che fosse necessario entrare nel nostro mondo con lo stile deciso e inconfondibile dell'umiltà? E perché l'umiltà è il primo messaggio che viene da Betlemme al punto tale che, senza umiltà, non c'è Natale vero e autentico? La ragione sta nella storia dell'umanità, che si è impantanata fin dall'inizio in un atto di orgoglio lucido e folle e dannoso.

Racconta infatti il libro della Genesi che l'uomo, appena si accorse di esistere e di

essere uscito dalle mani creatrici di Dio... non ebbe un sentimento di gratitudine filiale, ma un gesto di stizza, che gli fece vedere Dio non come un Padre, ma come un padrone di cui sbarazzarsi. Fatto terribile, ricorrente e verificabile in tanti atteggiamenti dell'uomo di oggi, nei quali si ritrova la stessa folle disobbedienza delle origini. Sollecitato dalla voce di Satana, che è l'orgoglioso per antonomasia e ha inaugurato l'inferno con il suo atto di orgoglio e di ribellione a Dio, l'uomo ha preso la drammatica decisione di ribellarsi a Dio pensando che così facendo, avrebbe trovato la libertà, la grandezza e la felicità. È ciò che pensano tante persone anche oggi: si ribellano all'ordine e alla saggia disciplina scritta da Dio nel libro della creazione e poi si ritrovano addosso un'esistenza ferita e un mondo sconvolto e ostile per essere stato violato nell'equilibrio voluto dal Creatore. È lo spettacolo quotidiano, è la malattia della storia umana, è il peccato dal quale Gesù è venuto a salvarci per decisione di puro amore. E poiché in ogni peccato, in ogni ribellione, c'è una radice velenosa di orgoglio, il primo passo della liberazione e l'inizio della salvezza è un atto di umiltà: un atto di umiltà che ci restituisce a Dio e ci permette di sentirlo per quello che è: Padre buono e Salvatore vero!

Saremo capaci di lasciar fuori dalla stalla di Betlemme il buio del nostro orgoglio per entrare nel cono di luce dell'umiltà, dove è possibile incontrare Dio e accogliere Dio venuto a salvarci?

Facciamoci tutti un esame di coscienza, una verifica leale della nostra vita partendo dalla lezione di Betlemme. Chiediamoci:

dove l'orgoglio è entrato nella mia vita e nelle relazioni con il mio prossimo? Dove l'orgoglio si è insinuato nei miei atteggiamenti quotidiani, nel mio modo di vedere, di pensare e di giudicare? Dove Satana l'orgoglioso, mi sta ingannando e mi allontana da Betlemme?

Un poeta contemporaneo, Giovanni Angelo Abbo nella poesia *Natale 1987* ha scritto queste laceranti riflessioni: "Travestiti da pastori (quindi, non convinti, non sinceri!) o come scorta volontaria dei Re Magi andiamo a Betlemme cianciando di grazie e d'amore e di pace ma nascondendo (fatto terribile, ma possibile!) sotto il mantello per ogni evidenza un kalashnikov ben oliato". No! Non sia così per noi! Andiamo a Betlemme scalzi nella sincerità e leali nell'umiltà per ritrovare Dio e simultaneamente per ritrovarci fratelli. Buon Natale!



Dalle PAROLE di Francesco... ...RIVELAZIONE

di Fra Piero Sirianni, ofm cap

Francesco d'Assisi non tramonta mai, nel Cattolicesimo e nella storia. Dopo otto secoli la sua vita parla ancora. Sia nella Chiesa, per mezzo di tutti coloro che consacrano la vita prendendolo a modello, sia nel mondo "laico" che ammira i suoi valori. Maggiormente col pontificato di Bergoglio, che ne ha preso il nome ed ha sposato il suo stile di vita. Anche la sua ultima enciclica, dedicata alla cura del creato, è piena di riferimenti a san Francesco. Il Papa lo indica come modello di riconciliazione che viveva «in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso» (Francesco, *Laudato si'* 10).

Oggi abbiamo svariati mezzi per riscoprire la figura di Francesco: le tante pubblicazioni a lui dedicate, il cinema e l'arte, la ricerca storica.

In questo articolo desidero presentare Francesco a partire dalle sue stesse parole, custodite nei suoi Scritti. Questi ultimi parlano di Francesco con più autorevolezza rispetto alle sue biografie.

Iniziamo quest'avventura sanfrancescana dalla primissima esperienza, propria di ogni vita: la rivelazione – (vocazione).

Francesco aderisce ad un progetto, misterioso ma provvidenziale, («se alcuni vorranno accogliere questa vita», *Rb II, 1*), si converte perché la Trinità si manifesta nella sua vita: «Lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo» (*Test, 14*).

Francesco ha dato senso al suo cammino terreno; ha fondato un Ordine religioso; ha sostenuto la nascita delle Povere Signore; è stato mezzo di riforma della Chiesa; si è fatto strumento di pace; ha portato il Vangelo fino alle terre musulmane perché



ha accolto, con tutto il suo cuore, la rivelazione divina ed ha aderito ad essa con tutte le sue energie.

Essa è passata per vie tortuose: malattia, prigionia, meditazione, incomprendimento paterna, rapporto coi lebbrosi, accoglienza dei fratelli, obbedienza alla Chiesa.

Ed attraverso due eventi: il sogno (cfr. FF 326-327) e l'incontro col Crocifisso di San Damiano. Il piano divino si serve dei desideri umani, sublimandoli per il suo disegno redentivo; e allora Dio trasforma i sogni di gloria e potere dell'assistite per fargli comprendere qual è il vero tesoro (cfr. Mt 13,44-46), per cui vale la pena relativizzare il resto: «Di una cosa sola c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10, 42).

Anche con ognuno di noi Dio agisce così. Chi risponde ad una specifica vocazione si rende conto, negli anni, che i sogni portati nel cuore troveranno realizzazione, ma in un progetto molto più ampio: il piano di salvezza per tutti gli uomini.

L'altra manifestazione divina avviene nell'incontro col Crocifisso di San Damiano,

il quale invita Francesco ad operare per la restaurazione della Chiesa (cfr. FF 593-594). La rivelazione accompagnerà la vita di Francesco: nella preghiera (cfr. FF 1359); sulla strada della semplicità (cfr. FF 1761); nella scelta del nome di *frati minori* (cfr. FF 1641); nella conferma della Regola (cfr. FF 1082); nelle questioni complicate (cfr. FF 724). Ed in modo misterioso nel dono delle stimmate (cfr. FF 122ss): saranno esse la risposta agli atroci dubbi di Francesco; risposta non certo umana o razionalmente soddisfacente.

Sull'esempio di Francesco, anche noi vogliamo vivere nella certezza che la Trinità si rivela a noi, conduce la nostra quotidianità. Facciamo allora nostre le parole di Francesco, affinché si manifesti pienamente a noi il mistero divino: «Altissimo, glorioso Dio, illumina le tenebre de lo core mio. E damme fede dritta, speranza certa e caritate perfetta, senno e conoscimento, Signore, che faccia lo tuo santo e verace comandamento. Amen» (FF 276).

Alla ricerca del Volto di Dio

...per poterci dedicare a Lui con animo libero di Sr. Chiara Ludovica Loconte, osc



”La realtà della vita monastica ha da sempre conosciuto le sue stagioni di gloria e di crisi, i suoi momenti di rilassamento e di rinascita“

Storia di Dio è quando *la santa operazione dello Spirito* trova cuori aperti e menti docili per far breccia nel nostro cammino e ne orienta meglio il passo e la direzione. Le storie di Dio nella Chiesa succedono nell'ascolto mai esauribile alle Sue promesse di 'cose nuove', quelle dello Spirito che sempre 'rinnova la faccia della terra'.

Sono le domande inquiete e sofferte dei cercatori di Dio nella storia degli uomini, quelle suggerite e istigate dallo Spirito, a farsi preghiera che smuove il 'già fatto' e consolidato, pressando e spingendo la storia verso un 'oltre' con Dio sempre possibile e nella Chiesa sempre realizzabile.

Storia di Dio è il cammino di tanti uomini e donne decisi a fare della loro vita una ricerca del Volto di Dio, monaci e monache che dai primi secoli della Chiesa hanno

discretamente abitato la storia degli uomini per carpire le Sue tracce, per accogliere e far proprio il grido dei poveri e le istanze di giustizia e di pace, per essere segno e dono della misericordia ricevuta, per intercedere presso il Padre per ogni suo figlio. Le forme e i modi hanno attraversato secoli, popoli e fedi, maturando in espressioni sempre più diversificate, così come lo Spirito sa ben fare, e sempre accunmate da quell' unico intento: cercare il Volto di Dio!

Così anche l'esperienza di Chiara d'Assisi e delle sue Sorelle, che da ottocento anni 'cresce e si moltiplica' in reciprocità all'ispirazione evangelica di Francesco e dei suoi Frati, inserendosi nell'alveo della grande famiglia monastica, per la sua costitutiva dimensione contemplativa, *in altissima povertà e santa unità*.

La realtà della vita monastica ha da sempre conosciuto

le sue stagioni di gloria e di crisi, i suoi momenti di rilassamento e di rinascita, come una forza intrinseca tale da rigenerarsi proprio al limite del suo decadere o ridimensionarsi, sorretta dallo Spirito che sa riportare a vita, e vita nuova, ciò che sembra sfiorare epiloghi da 'termine corsa'.

Di queste parabole avvenute nel corso dei secoli e nell'avvicinarsi degli eventi, un momento di nuova speranza e di svolta epocale per la vita contemplativa claustrale nacque da una felicissima intuizione di papa Pio XII, in anni ancora poco sospetti della novità del Concilio, con la promulgazione della Costituzione apostolica *Sponsa Christi* del 1950. Si diede inizio ad un nuovo modo di vivere e pensare l'autonomia dei singoli monasteri, alla luce della disciplina della clausura che venne finalmente normata in modo da poter comprendere le differenti espressioni e reali situazioni dei singoli monasteri. Vennero istituite le Federazioni, per raccordare monasteri prossimi per carisma e territorialità, promuovendo percorsi comuni di formazione, incoraggiando scambi di aiuto fraterno e per arginare il rischio di eccessivo isolamento o autoreferenzialità.

Così il 19 novembre 1956 è stata eretta, tra le altre, la nostra Federazione 'S. Maria Assunta' Clarisse di Puglia, il cui cammino di comunione ha richiesto la pazienza e il coraggio di ogni buon inizio, lì dove gli entusiasmi di partenza sono stati messi alla prova da alcune resistenze e fatiche dovute proprio dalla consolidata mentalità di una vita a misura del proprio Monastero. Può sembrare strano che appena 60 anni fa le nostre Sorelle si conoscessero solo per

sentito dire, per cordiali contatti telefonici e di corrispondenza. Davvero una decisa sterzata di rotta nel nostro modo di vivere nelle rispettive fraternità e di pensarci in una forma più condivisibile di cammino e di confronto. Il buon frutto da raccogliere dipende soprattutto da ciò che ognuno mette di sé sulla mensa della comunione dove chi dà riceve e dove il poco si moltiplica.

La spinta di quella Costituzione certamente ci preparò, ma non poteva bastare ad equipaggiarci per affrontare i venti forti e complessi delle stagioni del Concilio e del dopo Concilio, con la sua forza pasquale di una nuova visione della Chiesa nel mondo; delle significative e inquiete trasformazioni sociali degli anni '80\90; del Sinodo sulla Vita Consacrata e la relativa Esortazione 'Vita Consacrata' con la sua proposta teologico-spirituale; dell'attraversamento del nuovo Millennio mentre esplose il fenomeno del mondo globale e mediatico, solo per citare qualcosa degli straordinari decenni appena trascorsi.

Di conseguenza anche per la vita contemplativa claustrale si è rivelata necessaria l'esigenza di una nuova riflessione, che meglio comprendesse e aderisse ai processi di cambiamento e le relative trasformazioni, dalle ecclesiali alle sociali, per individuare vie e percorsi inediti rispetto al finora esperito e collaudato.

Infatti alcuni passaggi critici che si pongono come sfida nell'oggi sono relativi all'autenticità della nostra testimonianza evangelica ed esperienza di fede; ad una nuova significazione del carisma ispirazionale, come profezia per il nostro tempo; al processo di ridimensionamento

che mette in gioco la relazione fra qualità di presenza e mantenimento delle strutture. E' in questo clima di crisi, non certo facile da attraversare, che lo Spirito nuovamente ha spinto la storia di Dio nella Chiesa donandoci una nuova Costituzione apostolica: *Vultum Dei querere*, promulgata il 22 luglio di questo anno giubilare della Misericordia, nella festa dell'*Apostolorum Apostola*, S. Maria Maddalena, la grande cercatrice del Volto di Dio!



Cristiani si diventa: il dogma ha a che fare con la vita di ogni cristiano

di Fra Roberto Quero, ofm



Quando mi è capitato di dire a qualcuno che studio teologia dogmatica la reazione è quasi sempre stata negativa. Dalla cinematografia alla comunicazione più o meno diffusa, quando si dice “dogma” si intende qualcosa da credere senza capire, qualcosa di bloccato; qualcosa, per certi versi, da combattere perché ogni blocco, limitandoci, ci toglie la libertà. La parola dogma deriva dal greco e significa anche decreto/decisione ma da sempre, nella tradizione della Chiesa, i dogmi sono delle vere e proprie indicazioni su come vivere la salvezza. E queste indicazioni su come vivere in pienezza la salvezza erano sempre prese in sedute comunitarie chiamate “Concilio”. Se oggi con la parola teologo indichiamo chi studia o insegna teologia, ai tempi del Concilio di Nicea ad esempio non era così. Se ci dovessimo fermare a “chi studia e insegna” e volessimo indicare con un simbolo questa categoria sicuramente, in quanto pensatori, diremmo che è una questione di testa. Il linguaggio è abbastanza

universitario per cui il teologo è chi, a un certo punto, ha cominciato a dire le cose che la Chiesa crede da sempre in termini arricchiti dalle nuove conquiste sulla conoscenza. Quindi ci sono più teologi ed ognuno, secondo i propri studi e la propria sensibilità, “dice di Dio” (teologia significa appunto fare un discorso su Dio). Quando si fa teologia oggi ci si deve inserire in una tradizione interpretativa. È come guardare il sole sorgere all’orizzonte: il sole che sorge è sempre lo stesso ma per un “parlare comune” sul sole che sorge bisogna osservarlo dalla stessa collina, dalla stessa finestra; bisogna cioè avere dei riferimenti comuni per cui quando si guarda ciò che noi chiamiamo “sole che sorge” riusciamo non solo a capirci ma anche a farci capire (in termini tecnici si dice “epistemologia”). Ci sono diversi modi di approcciarsi al discorso teologico. C’è un modo di vedere e fare teologia secondo la scuola francese, secondo quella tedesca e così via. Nei primi secoli del cristianesimo invece i

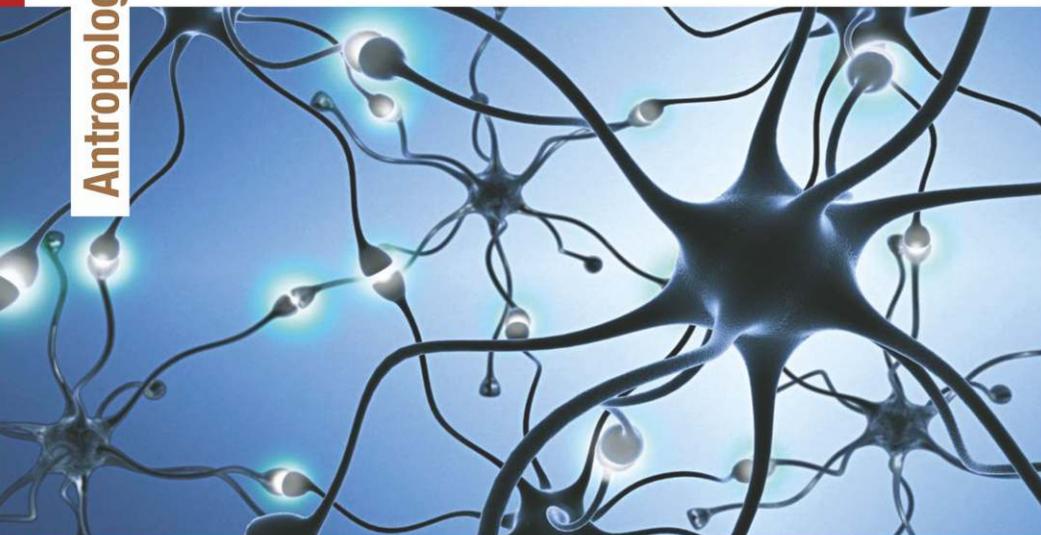
teologi, quelli che possedevano questo titolo, erano solo tre: Giovanni, Gregorio Nazianzeno e Simeone (detto nuovo teologo). Cominciamo proprio da quest'ultimo; Simeone concentra la sua riflessione sulla presenza dello Spirito Santo nei battezzati e sulla consapevolezza che essi devono avere di tale realtà spirituale e questo costituisce il suo "nuovo" contributo. Anche il linguaggio dei suoi scritti non è filosofico ma piuttosto molto vicino a quello che noi chiameremo linguaggio poetico. Gregorio Nazianzeno aprirà un Concilio introducendo una nuova lingua, il greco. Sarà il poeta della trinità. Ma il più importante dei tre era Giovanni il teologo; con lui fare teologia significa fare esperienza di Cristo. L'esperienza di Cristo è oggettiva: ciò che io ho toccato e visto di Cristo. In questa comunicazione di esperienza Giovanni non dice "cosa io ho sentito" ma "cosa ho visto e toccato". L'esperienza di Cristo passa attraverso i tre giorni della passione. Giovanni il teologo ha i sensi purificati dal mistero pasquale. L'orecchio di Giovanni è posto sul cuore di Gesù; ascoltava l'amore divino che stava per essere consegnato. Per cui il teologo è colui che si mette in ascolto del maestro nella sua opera (giovedì santo). L'occhio di Giovanni contempla la croce; contempla il fallimento dell'amore umano. Nessuno ha potuto salvare Gesù, né la madre né i discepoli. Nessuno può salvare Gesù perché l'amore che si manifesta sulla croce è divino. Giovanni contempla il fallimento dell'amore umano perché ciò che contempla è divino. Ed in questo senso è teologo anche chi non dice nulla e contempla (questo "non dire" in teologia si

chiama apofatismo -veredi santo-). I piedi credi se hai lo Spirito Santo e l'Amore. Credere è ciò che fa di te un teologo. Non tutti hanno creduto: la Madre, la Maddalena, Giovanni sono sempre elencati come coloro che hanno creduto. La Pasqua è sempre l'inizio di ogni discorso teologico. Ma siccome non tutti sono stati testimoni di quei giorni chi non ha vissuto questi momenti fa teologia avendo una parola sulla Pasqua. Paolo ad esempio: la sua predicazione è un annuncio pasquale. La parola è una Parola su Cristo e sulla Pasqua. Pensiamo al suo discorso nell'areopago ad Atene; quando inizia a parlare della Pasqua viene messo a tacere ma alcuni si convertono. Altro modo di essere teologo è l'essere testimoni della Parola. I martiri ed i Padri della Chiesa, pensiamo uno fra tutti a Ignazio di Antiochia, sono testimoni ed interpreti della Parola. Testimoni che cercano di interpretare la Parola per farmi vivere e non per farmi ragionare (l'autenticità di ogni teologia si può sintetizzare così). In merito al metodo, la tradizione, intesa come riformulare sempre la fede pasquale, è come il fiume in cui ogni volta torno a bagnarmi; ricordando sempre quanto detto prima, cerco di andare più in là in ampiezza, lunghezza, altezza e profondità. Per cui la liturgia e i sacramenti, per tutti i cristiani possono essere l'esperienza di Giovanni, il modo in cui ogni cristiano è teologo attraverso la Parola e i Padri in una liturgia pasquale.



Dalle vesti di Ares ai panni dei Dioscuri

La vocazione dell'uomo a tessere legami fraterni nel corso della sua esistenza di Fra Maurizio Mastronardi, ofm



Dal momento del suo concepimento a quando inizia a intravedere la luce del mondo, l'uomo è chiamato a intessere legami relazionali cui sarà chiamato per tutta la vita scegliendo di innestarsi nelle sue trame, fatte di filature e intrecci, passioni e giochi, emozioni e sentimenti. Inizia, per così dire, l'avventura più bella dell'uomo che lo porterà pian piano a essere adulto nonché Persona umana, rivestito di dignità e di **maturità relazionale**. Tale maturità si articolerà nell'imparare l'utilizzo dei *pronomi*, non solo da bravo scolaro seduto nel banco della sua classe, ma come scolaro delle comunicazioni umane. Per intessere buone relazioni è fondamentale imparare a comunicare e per ben comunicare occorre imparare e conoscere una lingua sapendola ben articolare grammaticalmente. La prima cosa che si dovrà imparare per entrare in relazione sarà il saper dire "io", non tanto narcisisticamente, ma che abbia le caratteristiche dell'umiltà, dell'intimità e della forza, per poi imparare a dire "tu",

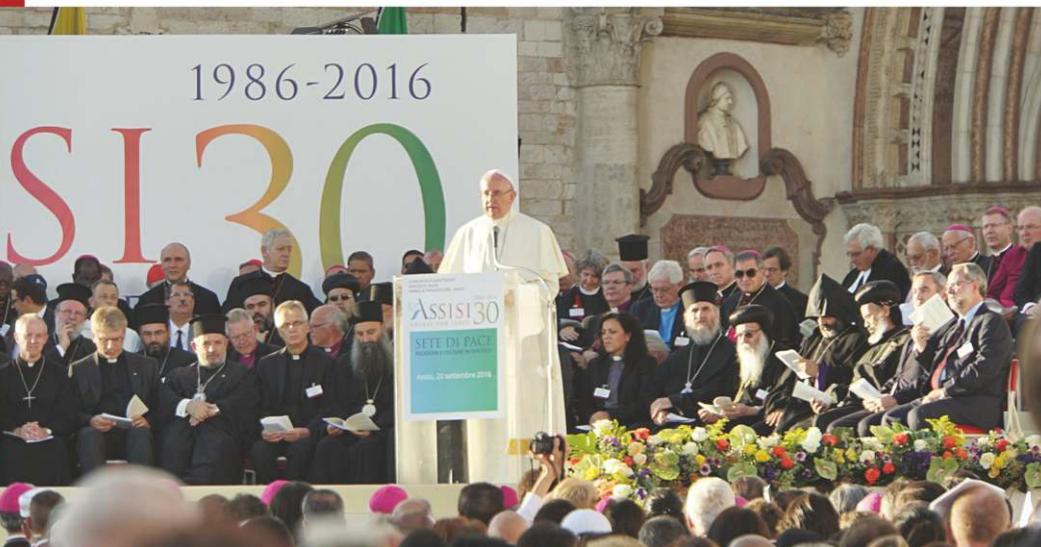
non tanto dal tono accusatorio quanto empatico per poi aprirsi al "noi" che non crea deresponsabilizzazione ed esclusione ma gruppo e fraternità. L'articolare i pronomi parte dalla necessità di essere se stessi, unici e irripetibili, autonomi, avendo il senso della propria soggettività insieme al bisogno, insito nell'uomo, di appartenere a qualcuno (il bisogno di dire "noi"). Se si sarà stati dei buoni scolari, **l'intelligenza relazionale** sarà qualcosa di cui la persona potrà godere per comunicare con chi si avrà di fronte. L'intelligenza relazionale sta nella consapevolezza di sapere chi si è nella relazione, quale posto si occupa, senza spaventarsi se a volte si dovrà vivere anche la solitudine che imparandola a reggere porterà allo sviluppo della capacità di incontrare gli altri con cuore libero, eliminando la lente focale dei propri bisogni. Questo svilupperà nell'uomo una **mentalità relazionale**, fondamentale quando si vive insieme. La comunità, che potremmo meglio definire fraternità, diviene il luogo

privilegiato per imparare a relazionarsi e sperimentare nel concreto delle relazioni interpersonali, l'amore fraterno secondo lo stile evangelico attraverso il quale, come si legge nel documento *La vita fraterna in comunità*, «avviene il quotidiano paziente passaggio dall' "io" al "noi", dal mio impegno all'impegno affidato alla comunità, dalla ricerca delle "mie cose" alla ricerca delle "cose di Cristo"». Pertanto la fraternità diviene la testimonianza di com'è possibile intessere legami relazionali maturi compiendo un cammino di crescita umana che fa nascere in ogni uomo il desiderio di spogliarsi delle vesti di Ares per vestire i panni dei Dioscuri. Occorre abbandonare le vesti del dio greco, figlio di Zeus ed Era, che è l'archetipo negativo delle relazioni umane, il dio delle tempeste, della guerra, delle violenze, che crea tumulti terribili in cielo e in terra, che prova piacere di fronte al disaccordo e alla guerra. Sono invece i Dioscuri che ci insegnano la bellezza e la ricchezza di tessere legami di buon amore fraterno. Due fratelli gemelli: il mortale Castore, valente auriga e atleta, e l'immortale Polluce, abile pugile, che nella loro vita hanno sempre vissuto e lottato l'uno a fianco dell'altro fino a farsi dono vicendevole per amore del loro legame. Infatti, rimasto privo del fratello, Polluce non si rassegna alla solitudine e chiede a Zeus di rinunciare al privilegio dell'immortalità purché Castore ritorni a vivere. È incomprensibile per l'uomo vivere solo poiché è nella sua stessa natura sentire la spinta verso l'altro cercando un contatto e il bisogno di avere un fratello con cui vivere, a cui affidarsi per essere curato e perché ci si possa di lui prendere cura.

«Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen. 2, 18) ci rivela il testo sacro e recenti studi ci dimostrano quanto questo sia vero. Sono stati individuati dei neuroni chiamati "neuroni specchio" dotati di una sorprendente proprietà: si attivano sia quando compiamo una data azione in prima persona sia quando vediamo che altri la fanno, e da qui ne consegue una determinata reazione (cf. G. Rizzolatti). I neuroni specchio, predisposti ad accogliere e vedere l'altro, fanno ben comprendere come non si può fare a meno di tessere trame relazionali e di comunicare con chi si ha di fronte. Pertanto si può cogliere la vita fraterna come dono da accogliere e realtà da edificare sempre meglio, per cui spendersi, investendo in prima persona le risorse che ognuno può portare nella relazione, integrando limiti e difficoltà che si possono incontrare con ricchezza e talenti che la diversità altrui può dare. Per quanto possa sembrare difficile costruire relazioni autentiche siamo spronati dalla nostra umanità a investire tutte le risorse che abbiamo per formare legami fraterni più sinceri, amorevoli e appassionati perché ognuno di noi possa desiderare di salvare la vita del fratello, pagando di propria persona il valore alto di quel legame, stringendo sani patti di alleanza che dicono la natura stessa dell'uomo e la vocazione cristiana cui Dio costantemente ci invita, per essere quotidianamente esseri umani.



Figli di un padre senza frontiere di Fra Umberto Pacifico Panipucci, ofm



Dal 18 al 20 settembre, come è noto, si è svolta ad Assisi "Sete di pace", l'iniziativa promossa e organizzata dalla comunità Sant'Egidio e dalle famiglie francescane, in collaborazione con il comune ospitante, per promuovere fra le religioni il dialogo e la pace, in occasione del XXX anniversario dello Spirito di Assisi. Presenti, proprio come nel 1986, insieme al Papa, sono stati protagonisti i rappresentanti delle principali religioni, i quali, ciascuno fedelmente alla sua fede, ha pregato e lavorato per la pace.

Scegliere Assisi per questa iniziativa vuol dire chiamare in gioco il suo più illustre cittadino: san Francesco, la qual cosa fa nascere dentro di noi subito un quesito: perché proprio lui è diventato, per il mondo intero, un'icona universale di pace e unità capace di raccogliere attorno a sé persone di ogni fede e cultura? Come mai S. Giovanni Paolo II ha pensato proprio questa città per dar inizio, il 27 ottobre di 30 anni fa, a una lunga serie di incontri di preghiera interreligiosi per

la pace? Eppure, negli scritti del santo, non c'è nessun riferimento esplicito in favore del dialogo fra le diverse religioni. Tuttavia, abbiamo l'onestà di ammetterlo, se dovessimo pensare di affidare ad un patrono, la pace e il confronto tra cristiani, religioni e culture, il primo candidato che verrebbe in mente quasi a tutti, è proprio lui, l'umile, povero, penitente di Assisi.

Forse perché nella sua originalissima quanto autentica profezia, riconosceva il titolo di fratello e sorella ad ogni tassello di quell'immenso mosaico che è il Creato, testimoniando così, in modo "scandalosamente fedele" al Vangelo, un Dio che è Padre senza frontiere. Questa consapevolezza così radicata in lui, gli ha dato la forza di affrontare il Sultano d'Egitto, Al-Malik al-Kamil, per predicare al suo cospetto il santo Vangelo. Sappiamo benissimo, dai suoi stessi scritti, che il suo vero intento era quello di ottenere la corona del martirio, ma l'esito di quell'evento ebbe un risvolto inaspettato: Francesco finì con il portarsi a casa molto più della sua eroica

testimonianza di fede e coraggio: una grande quantità di doni e il permesso di accesso dei pellegrini ai luoghi santi, oltre che per sé ed i suoi frati, un risultato che un intero esercito non era riuscito ad ottenere con tutta la potenza dei suoi mezzi. Il racconto dei cronisti presenti alla corte del sultano ci narrano di come Francesco avesse predicato e invitato alla conversione tutti i notabili presenti, dimostrando eroico coraggio e un'altrettanta intrepida fede, non disgiunti da una grande gentilezza ed affabilità. Quel tentativo, che oggi molti definirebbero suicida, si trasformò poco a poco in un dibattito, un confronto amichevole e sereno. Senza volerlo l'umile penitente di Assisi aveva così inaugurato un nuovo modo di concepire il confronto con i rappresentanti di altre religioni: era nato il dialogo interreligioso.

L'uomo evangelico è pervaso di umiltà e amore, quindi non può che porsi con rispetto e delicatezza nei confronti di chi è lontano da un'interpretazione cristiana della vita. Oggi più che mai, c'è bisogno di questa preziosa virtù, non viviamo più in una società culturalmente omogenea, come poteva esserlo quella medioevale. I media, lo sviluppo e l'evoluzione dei mezzi di trasporto, ci fanno vivere già da tempo, gomito a gomito con gente di diversa provenienza religiosa e, non potendo restare chiusi nel nostro alveo senza una deriva xenofoba, abbiamo bisogno di costruire, insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, un orizzonte etico e valoriale concretamente condivisibile, se non vogliamo prepararci ad un conflitto senza fine.

Proprio questa prospettiva ci aiuta a capire quanto sia stata lungimirante e profeticamente ispirata l'iniziativa intrapresa da S. Giovanni Paolo II.

La comunità di S. Egidio, assieme alla famiglia francescana, ha preso molto a cuore il mandato, affidato loro dal compianto pontefice: mantenere viva e operante l'anima di questa iniziativa. Benedetto XVI, celebrando, sempre ad Assisi, sia il XX che il XXV anniversario dell'evento, ha voluto confermarne la bontà e, allo stesso tempo, rilanciarlo. Tutto questo, nonostante l'attentato delle Torri Gemelle, il quale, com'è tristemente noto, ha minato profondamente la pace nell'intero pianeta inasprendo terribilmente le relazioni fra l'Islam e le altre religioni. L'orribile attentato sembrò aver spento ogni entusiasmo e confinato la speranza di pace fra genti nel mondo dell'utopia, tant'è che per diversi anni lo stesso dialogo interreligioso restò fermo, anzi sembrò regredire. Così però non è avvenuto. Papa Francesco, infatti, è ormai il terzo pontefice che celebra e promuove attraverso quest'iniziativa, la preghiera, il dialogo e il confronto fra le religioni del mondo, un'ulteriore conferma che dovrebbe aver convinto anche i più scettici, riguardo alla sua necessità.

Poterla vivere in prima persona è stata per me una grande occasione di crescita umana e spirituale: vedere e sentire con i miei occhi come la voce del pastore della Chiesa Universale sia riuscita a farsi strada anche in chi non è unito ad essa ecclesiasticamente e sacramentalmente, resta per me un'indiscutibile testimonianza della potenza dello Spirito, una

straordinaria conferma dell'insondabile profondità della misericordia divina.

Concludo citando direttamente le ispirate parole del sommo Pontefice pronunciate per l'occasione nella celebrazione conclusiva del 20 settembre: «*Oggi non abbiamo pregato gli uni contro gli altri, come talvolta è purtroppo accaduto nella storia.*

Senza sincretismi e senza relativismi, abbiamo invece pregato gli uni accanto agli altri, gli uni per gli altri. San Giovanni Paolo II in questo stesso luogo disse: "Forse mai come ora nella storia dell'umanità è divenuto a tutti evidente il legame intrinseco tra un atteggiamento autenticamente religioso e il grande bene della pace" (Id., Discorso, Piazza inferiore della Basilica di San Francesco, 27 ottobre 1986: l.c., 1268).





Buon incontro con il cielo. Buon Natale e felice 2017!



Provincia di San Michele Arcangelo
dei Frati Minori di Puglia e Molise

